

sistemata, per ciò che si riferisce alla sua vita interna; ma non aveva ancora una sede propria. La casa Ricca di Castelvechio, acquistata nel 1743, era stata affittata a privati, e la Casa delle Figlie della Provvidenza era ancora nella casa Ricciardi nella contrada del Caval Bianco. Finalmente nel 1749 il Protettore e i Direttori dell'Opera, valendosi della facoltà avuta da S. M. (RR. Patenti 23 giugno 1749) di fare le operazioni necessarie, e anche di contrarre debiti, per la compera, il restauro o la costruzione della casa per abitazione delle « Figlie », deliberarono l'abbattimento di una parte della casa acquistata nel 1743, per costruirvi sulla sua area un nuovo edificio.

Il cav. Benedetto Alfieri, il celebre architetto di S. M. il Re Carlo Emanuele III, ne fece gratuitamente il disegno, secondo le direttive dello stesso Sovrano, il quale non volle che la Casa delle Figlie della Provvidenza avesse l'aspetto di monastero: la città di Torino concesse nelle vicinanze un terreno per la fabbricazione de' mattoni necessari per la costruzione del nuovo grandioso edificio che fu affidata, a economia, ai capimastri fratelli Cesare e Ambrogio De Filippi.

Collocata la prima pietra dal Direttore Don Mauro Bernardino Morutto nell'agosto 1749, l'edificio progredì rapidamente; il primo di ottobre 1752 le « Figlie » furono trasferite nella parte, non abbattuta, della casa vecchia acquistata nel 1743, nell'attesa che il nuovo edificio fosse ultimato ed arredato. Dopo una visita dell'arcivescovo di Torino, Monsignore Giovanni Battista Roero, l'abate Francesco Gaetano Saluzzo di Garessio, uno de' Direttori dell'Opera, benedisse la nuova devota cappella, e vi celebrò la prima Messa (6 dicembre 1752). Pochi mesi dopo le « Figlie della Provvidenza » prendevano possesso della nuova magnifica sede, cantando un *Te Deum* di ringraziamento a Dio, che finalmente aveva dato loro una fissa dimora. Per oltre un secolo la via in cui essa sorge prenderà il nome di « Contrada della Provvidenza » (ora Via XX Settembre).

Dal piccolo seme gettato dalla pia Marchesa de La Pierre era nato e si era sviluppato un albero grandioso. Una grande commozione deve certo aver provato, nell'entrare nella nuova casa, la ormai vecchia e cadente prima Madre Lodovica Ambrosia, i cui grandi meriti furono pari solo alla sua grande umiltà. All'età di 68 anni essa fu « giubilata » (27 settembre 1752): le fu assegnata una camera a parte, ed ebbe dall'Opera, fin che visse, la più amorosa e devota assistenza.

Com'è naturale, il numero delle fanciulle andò crescendo, e S. M. il Re (R. Viglietto 29 novembre 1756) volle dare un nuovo attestato della sua benevolenza all'Opera, aumentando la sua elemosina di sale, e anche la quantità della carne (rubbi 350), del vino (carra 40) e delle candele (rubbi 20).

Anche la carità privata verso l'Opera della Provvidenza non venne meno. Tra i benefattori privati mi limito a ricordare, oltre la fondatrice Marchesa Gabriella de La Pierre, la Marchesa di Caraglio, il



Antica Sede: Scalone

Conte Quario, il Conte della Rocca, il sig. Castelli, le signore Borgarelli, Romagnana e Bertalzone, il P. Gosso, la Contessa di Guarene, il Conte Renato Birago di Borgaro e la Contessa Birago, il cav. Ignazio della Villa, la Contessa Maria Vittoria Provana di Pertengo.

Tra i benefattori vanno pure elencati quasi tutti i Protettori e Direttori dell'Opera, non solo per la grande cura e diligenza con cui ne amministrarono il patrimonio e ne procurarono lo sviluppo, ma anche per i doni che ad essa fecero in denaro e in oggetti vari. La speciale e immediata protezione della Casa di Savoia verso l'Opera della Provvidenza è resa manifesta anche dal fatto che Protettore di essa, sino alla Rivoluzione francese, fu sempre uno dei Cavalieri della SS. Annunziata.

La bufera della Rivoluzione francese fece sentire i suoi effetti anche nell'Opera della Provvidenza, i cui beni furono tutti incamerati, e per il suo mantenimento fu alle dipendenze della Commissione municipale di beneficenza.

Dopo la Rivoluzione Francese

Quando nel 1814 Torino e il Piemonte videro con giubilo tornare i loro amati Sovrani, le opere pie si trovarono in condizioni difficilissime. Ma il Re Vittorio Emanuele I volle dare un segno della sua benevolenza verso la nostra Opera, ordinando lo stanziamento nel bilancio delle R. Finanze l'annua somma